



Si è inaugurata ieri a Roma la Conferenza nazionale sull'energia. La relazione del ministro Zanone, il quale ha parlato a mezzo metro dagli ecologisti che contestavano, ha ricostruito le difficoltà e i dissensi. Gli interventi dei presidenti delle tre commissioni

Il grande consulto sul nucleare

Vengono da Baffi le prime sorprese

ROMA — Dopo le critiche piovute nei giorni scorsi, un applauso sul campo il ministro Valerio Zanone se l'è meritato. Aveva appena cominciato a leggere la sua introduzione ai lavori della Conferenza nazionale sull'energia quando alle sue spalle è scoppiato il pandemonio. Mentre il responsabile dell'Industria stava parlando del «riverbero di discussioni esterne», questo riverbero ha preso la forma di un grande striscione con lo slogan «No alle farse, sì al referendum». Zanone non ha battuto ciglio. Anzi, alla frase rituale di riconoscenza verso i componenti della commissione ha aggiunto a canovaccio un ringraziamento per gli ecologisti che gli si erano piazzati a mezzo metro di distanza.

Questa manifestazione di *fair play* ha risolto l'attimo di imbarazzo che si era impadronito del servizio d'ordine. Del resto il blitz degli ambientalisti e l'occupazione del palco da parte di giornalisti e fotoreporter non è stata che la prima delle sorprese che la giornata ha offerto. Il microfono lasciato da Zanone è passato a Paolo Baffi, governatore onorario della Banca d'Italia, che ha espresso una posizione vicina a quella degli ambientalisti su due dei punti più dibattuti: la dipendenza energetica dell'Italia dall'estero e le conseguenze sociali che comportano i vari modelli energetici. E, subito dopo, cinque degli undici «saggi» che facevano parte della commissione sugli aspetti istituzionali si sono dissociati dalla sintesi del presidente Leopoldo Elia considerandola troppo filonucleare.

Il governatore onorario della Banca d'Italia ha rivolto due rilievi critici alle ragioni dei fautori dell'atomo. Cinque dei dodici «saggi» si sono dissociati dalla sintesi svolta da Leopoldo Elia il lavoro di Veronesi

di ANTONIO CIANCIUOLO

sorprese. Per quanto riguarda la dipendenza energetica dell'Italia dall'estero, dipendenza sottolineata con vigore da chi vuole le centrali nucleari, Baffi si augura che venga ridotta. Ma «con modi e misura». In altre parole non c'è troppa fretta perché «la finanza offre cuscini di assorbimento degli urti di offerta che si verificano sul mercato internazionale delle fonti primarie». «Si avanzi dunque sulla strada della riduzione della dipendenza», continua Baffi, «ma ricordando che gli investimenti fatti in un settore *import saving* sottraggono risorse ad impieghi alternativi suscettibili di sviluppo». «L'export, dunque, di consentire il rispetto del vincolo esterno ad un livello elevato di scambi».

Secondo Baffi, insomma, non c'è correlazione diretta tra dipendenza energetica e sviluppo



Il ministro dell'Industria Valerio Zanone apre i lavori della Conferenza sull'energia

anche perché, come dimostrano le vicende economiche di Paesi come la Venezuela, l'Olanda e l'Inghilterra, si può registrare una tendenza ad adattarsi su una posizione di indipendenza energetica soffrendone in termini di competitività e sviluppo. La seconda osservazione critica riguarda l'assetto sociale e statale che corrisponde ai vari modelli energetici. La maggioranza della commissione aveva sostenuto che i rischi maggiori derivano da scelte basate sul risparmio e le tante alternative perché richiedono una struttura fortemente dirigista. Per Baffi è vero il contrario. La mancata attuazione di una politica di risparmio provoca una domanda aggiuntiva di energia che, «ove sia fissato un obiettivo di indipendenza energetica, dovrà essere soddisfatta con fonti inter-

ne, al limite i reattori veloci, il cui esercizio comporta controlli preventivi di polizia sugli addetti all'intero ciclo del plutonio e sulle loro cerchie familiari e sociali. La nazione pagherebbe una relativa libertà dai controlli amministrativi con l'instaurazione di altri più oppressivi. Lo Stato dell'atomo potrebbe rivelarsi più molesto dello Stato delle calorie».

Per motivi di ordine morale

Le sorprese comunque non si sono esaurite qui. Nella grande sala del Palazzo dei congressi, Leopoldo Elia, presidente della commissione sugli aspetti istituzionali, aveva appena finito di leggere il suo intervento di sintesi

del lavoro svolto dai dodici «saggi» che alcuni di loro si sono pubblicamente dissociati dal suo intervento. Si tratta dei professori Gaetano Cecchetti, Corrado Cini, Giorgio Cortellessa, Paolo Dell'Anno, Fabrizio Giovanale. «La relazione di Elia esprime solo il suo pensiero e non le argomentazioni concordate collegialmente», protesta Cini, «oltre tutto è stato l'unico presidente a perorare la causa del nucleare con motivi di ordine morale». Elia aveva riassunto le tesi formulate nella sua relazione diffuse nei giorni scorsi. Preso atto dell'impasse del piano energetico nazionale, l'ex presidente della Corte costituzionale aveva proposto una riforma istituzionale per sbloccare la situazione. In primo luogo la modifica delle norme riguardanti la localizza-

zione dei siti: un problema scottante perché è uno dei temi sui quali sono state raccolte le firme per il referendum. Elia aveva cercato di risolverlo nel quadro più ampio della nuova normativa sull'impatto ambientale delle grandi opere.

La seconda proposta avanzata dall'ex presidente della Consulta riguarda la costituzione di un'Agenzia, che potrebbe far capo a un ministero dell'Energia, in grado di disporre delle competenze e dei poteri necessari a un'adeguata politica energetica.

Un'ultra oasi di tranquillità in questa giornata di maieostazioni e proteste! Ha assicurata la relazione di Umberto Veronesi sui problemi sanitari. L'unico dissidente, Virginio Bettini, aveva già espresso il suo orientamento con lo show iniziale e Veronesi ha potuto riassumere con calma il lavoro svolto. Il costo sanitario di una centrale nucleare in condizioni di attimo, ha detto l'ecologo, è trascurabile.

Ci sono poi varie classi di incidenti, sulla cui probabilità esistono incertezze, che comportano la necessità di adottare misure di evacuazione e di controllo degli alimenti. Infine l'ipotesi di catastrofi tipo Chernobyl, (secondo l'ente di controllo c'è una probabilità annua su cento milioni) «con implicazioni da non sottovalutare in termini di perdita d'uso del territorio contaminato».

I depositi per le scorie

Secondo punto sottolineato è la necessità di risolvere il problema di un deposito per le scorie a bassa radioattività e di quelle ad alta radioattività (queste ultime per ora non vengono trattate in Italia). La questione del materiale di scarto ad alta radioattività è posta in relazione con l'aumentata insorgenza di casi di leucemia nei bambini denunciata di recente in Inghilterra (aumento medio del 50 per cento) nelle aree circostanti gli impianti di riprocessamento.

Un giudizio dunque non allarmato ma cauto, al quale segue un fitto elenco di raccomandazioni che riguardano le altre fonti energetiche. Se infatti il nucleare comporta la possibilità di rischi, anche il carbone causa non pochi problemi. Per alimentare una centrale da mille megawatt si paga un alto prezzo sia in termini di incidenti per i lavoratori addetti all'impianto che per la popolazione dell'area adiacente. «L'aumento della concentrazione di anidride carbonica provoca difficoltà respiratorie soprattutto nei bambini e nelle persone anziane».

Sono poi passati in rassegna i rischi legati alle piogge acide e all'effetto serra. Rischi che per altro derivano anche da un'altra delle fonti considerate, l'olio combustibile. Quanto al gas naturale, è un'alternativa che pone problemi di inquinamento senz'altro inferiori a quelle prima accennate.

Ma anche il gas ha il suo tallone d'Achille: scarseggiano gli studi sull'impatto ambientale causato dal suo sfruttamento e le grandi quantità di gas trasportato rappresentano un rischio potenziale di cui bisogna tener conto nella progettazione e realizzazione dei terminali dei metanodotti.

Proprio perché quasi tutte le fonti considerate comportano un costo in termini ambientali e di salute, la sintesi di Veronesi si conclude con l'augurio che si eviti «uno considerato aumento di produzione di energia» e che le scelte del futuro siano caratterizzate da maggior consapevolezza, coscienza e austerità.

Il bello deve ancora venire

Uno sviluppo che forse Zanone aveva presagito, visto che a chi si congratulava con lui per essere riuscito a condurre in porto la conferenza della discordia aveva replicato: «Il bello deve ancora venire». Poi aveva preso la parola per leggere il suo intervento. Una ricostruzione delle difficoltà incontrate e una breve panoramica sul lavoro svolto: le indagini sui problemi della sicurezza, la necessità di separare l'ente di promozione nucleare da quello di controllo, l'urgenza di trovare un deposito per i rifiuti radioattivi.

Zanone ha auspicato che, di fronte a un futuro energetico molto incerto, vengano utilizzate «tutte le opportunità offerte dalla scienza e dalla tecnica e ritenute socialmente accettabili». Quindi un appello a produrre più energia, ma riducendo al minimo i livelli di rischio associati alle diverse fonti, o percepiti come tali dall'opinione pubblica.

Una cautela che ha assunto toni più accentuati nell'intervento di Baffi, che aveva presieduto la commissione sugli aspetti economici, quella durante la quale è avvenuta la votazione che ha scatenato gli strali di Martelli. Attorno a questo episodio si era costruito un tale quadro di tensione che la commissione parlamentare dei garanti aveva deciso di non tener conto delle sintesi con le proposte operative poste ai voti e di affidare a Baffi il compito di sintetizzare il lavoro svolto.

E' quello che il governatore ha fatto con grande scrupolo e precisione riportando uno spaccato degli orientamenti emersi: un minuzioso resoconto della posizione maggioritaria, favorevole a un ricorso ampio al nucleare, la relazione di minoranza dei fisici antinucleari Gianni Mattioli e Massimo Scaglia, le posizioni del «saggio» che si è astenuto. Poi, nelle tre pagine finali, le considerazioni personali del governatore.

Ed è qui che sono arrivate le



Il corteo organizzato ieri a Roma dagli ambientalisti

ROMA — In un'affollatissima conferenza stampa le maggiori associazioni ambientaliste hanno ieri riaffermato le loro posizioni sul problema energetico e le ragioni del loro rifiuto a partecipare alla conferenza nazionale, che si inaugurerà tra tre ore dopo: hanno parlato i fisici Gianni Mattioli e Massimo Scaglia, l'ecologo Virginio Bettini e Fabrizio Giovanale, che hanno fatto parte delle commissioni e poi se ne sono andati per il modo in cui si sono svolti i lavori (un «modo cialtronesco», ha detto senza mezzi termini Gianni Mattioli). In breve, le ragioni del rifiuto sono state indicate nell'indirizzo pregiudizialmente filonucleare dei commissari, nella scarsa considerazione per le scelte energetiche alternative e per il risparmio, nella sottovalutazione degli effetti sanitari irreversibili (eventuali catastrofi a parte), nella scarsa attenzione per l'impatto delle nuove centrali su un territorio come il nostro, nell'indifferenza per le esigenze del decentramento democratico delle decisioni.

Il documento delle associazioni (Italia Nostra, Lega Ambiente, Wwf, Amici della Terra) è ricco di dati e di informazioni. Contro le stime della commissione Baffi (290 miliardi di chilowattora per un fabbisogno globale di 180 Mtep, milioni di tonnellate equivalenti di petrolio). Il fabbisogno per il Duemila viene indicato rispettivamente in 250-260 e 160-165 Mtep. La ragione sta nel fatto che in atto una dissociazione tra sviluppo ed energia: nei paesi dell'Ocse, a un tasso medio di incremento annuo del prodotto interno lordo del 2,4 per cento negli ultimi tredici anni, è corrisposta

una crescita dei consumi energetici globali dello 0,1 per cento (mentre i consumi elettrici hanno avuto una crescita solo del 2,2 per cento).

Viene dunque proposto uno sviluppo a bassa intensità energetica, e l'utilizzo di tutte le risorse a disposizione. Tra l'80 e l'85 la potenza termoelettrica di base è aumentata del 30 per cento, ma l'energia prodotta è rimasta costante sommando questa energia non prodotta ma producibile con la possibilità offerte dalla cogenerazione industriale, si arriva a 40 miliardi di chilowattora, cioè al 20 per cento del fabbisogno italiano. Un'ulteriore conferma, per gli ambientalisti, dell'inefficienza del nucleare il cui intero programma, se venisse realizzato, darebbe nel Duemila un contributo pari ad appena il 6 per cento dell'intero fabbisogno energetico nazionale. Prioritario sarebbe dunque l'impiego intelligente ed efficiente dell'energia e degli impianti esistenti, per ottenere migliori servizi consumando meno.

Si impongono il miglioramento, la razionalizzazione e il risparmio dei consumi. Migliorare il 20 per cento del rendimento dei consumi elettrici (motori industriali, elettrodomestici, illuminazione eccetera) si eviterebbe la costruzione di sette-otto centrali da mille megawatt. Riparando e razionalizzando le reti di trasporto, si eviterebbe la perdita attuale di energia che è dell'otto per cento, pari alla produzione di quasi tre Corsi. Quanto al risparmio previsto dal piano energetico nazionale (17 Mtep all'anno) non è stato attuato per

Conferenza-stampa dei quattro saggi che hanno contestato le commissioni

Gli esperti verdi "Non ci servono tanti megawatt..."

«Le relazioni sono state preparate in modo cialtronesco» ha detto Gianni Mattioli. Secondo gli ambientalisti lo sviluppo non va di pari passo con i consumi energetici: negli ultimi anni sono cresciuti solo dello 0,1 per cento

di ANTONIO CEDERNA

manca di volontà politica. Gli ambientalisti sostengono che un terzo del consumo per il riscaldamento domestico potrebbe essere risparmiato con la coltombazione, la solarizzazione passiva, la cogenerazione, la geotermia (il presidente di Italia Nostra, Mario Fazio, afferma che la geotermia consentirebbe 10-12 miliardi di chilowattora, pari alla produzione di due centrali da mille megawatt).

Analogamente, la metà dei consumi elettrici può essere risparmiata con la riqualificazione degli elettrodomestici, e pannelli solari per il riscaldamento dell'acqua. Ma non di sola elettricità si tratta, ed è improprio concentrare l'interesse esclusivamente sull'ipotesi di nuove centrali: un terzo circa dei consumi energetici si deve ai trasporti, soprattutto auto private e trasporto merci, quel fiume di macchine e di carburante che rende invivibili le città, grazie anche alla loro malformazione urbanistica. Una seria politica dei trasporti col potenziamento dei mezzi pubblici, una seria politica di riordino urbano che riduca gli spostamenti indesiderati eccetera, potrebbe ridurre di un terzo il consumo di energia, con un risparmio di 25-30 Mtep. Complessivamente l'auspicabile politica, anzi l'industria, del risparmio, creerebbe circa 200.000 posti di lavoro.

Gli ambientalisti, insomma, rifiutano una politica settoriale dell'energia: occorre decidere cosa vogliamo fare di essa, a meno che non si voglia continuare ad alimentare uno sviluppo senza qualità, e lo spreco di risorse di cui siamo maestri.